

Sul perché si è “di sinistra” piuttosto che “di destra”

Sarà perché siamo in pieno clima di campagna elettorale e di elezioni politiche ma proprio in questi giorni ho avuto finalmente il tempo e soprattutto la motivazione¹ per soffermarmi su una riflessione che volevo condividere da tempo: che cosa caratterizza, se qualcosa c'è davvero, l'essere “di destra” o “di sinistra” in una certa persona: nel suo modo di pensare, nel suo orientamento politico piuttosto che in quello economico o semplicemente nel suo sistema di credenze e di valori.

Certo, oggi dal punto di vista politico sembra avere poco senso parlare ancora “di sinistra” o “di destra” in quanto la vecchia dialettica che polarizzava partiti o movimenti è ormai tramontata e, oggi, ogni buon politico preferisce non tanto caratterizzarsi dal punto di vista ideologico quanto piuttosto nel “fiutare” in anticipo i bisogni e i desideri che la massa fa trasparire e cercare degli slogan ad effetto per intercettare più elettori potenziali possibili in un atteggiamento più “fluidico” e dinamico. Tuttavia, a mio avviso, ancora oggi riusciamo a capirci quando etichettiamo una certa politica, una corrente ideologica, una dottrina economica o un “certo modo di vedere le cose” di essere “di sinistra” o “di destra”. Ma allora che cosa può accomunare una dottrina ideologica, economica e politica nel suo “essere di sinistra” piuttosto che nel suo opposto? C'è un “elemento comune” che si ripete e che li caratterizza?

A mio avviso un elemento c'è ed è il modo di interpretare il rapporto di forze che necessariamente si instaura tra chi detiene più potere (influenza e ricchezza) e chi ne ha meno. Dal diverso modo di considerare questo “rapporto di forze” tra “il più forte e il più debole” deriva a mio avviso un “essere di sinistra” piuttosto che “di destra”.

Senza girarci troppo in tondo, preferisco andare subito al nocciolo della questione e declinare successivamente il nucleo argomentativo in diversi contesti di natura politica, economica e anche perché no, filosofica. Sono consapevole che la successiva elencazione tra opposti apparirà ai più semplicistica e riduttiva tuttavia

¹ In effetti quando siamo soliti dire “vorrei fare questa o quell'altra cosa ma non ne ho avuto il tempo” nella quasi totalità delle volte ci raccontiamo una balla: non significa infatti che non abbiamo avuto il tempo materiale per fare quella certa cosa ma piuttosto che, per vari motivi, non è stata messa in cima alle nostre priorità. Il più delle volte dunque, quando sentiamo dire “non ho il tempo” dovremmo tradurlo con “mi spiace ma ora questa certa cosa non è tra le mie priorità”. Infatti, il tempo materiale per le cose che consideriamo veramente lo troviamo sempre, presto o tardi...

credo che questa polarizzazione sia necessaria per caratterizzare al meglio elementi politico-sociali e filosofici che altrimenti apparirebbero troppo sfumati e di difficile definizione.

Dunque la chiave di lettura è questa: a mio avviso “essere di destra” significa considerare il diverso rapporto di forza che inevitabilmente si instaura tra le persone (in breve: il disequilibrio che si crea, prima o dopo, tra una persona più forte e una persona più debole), come un *processo naturale e accettabile*. Anzi, questo diverso rapporto di forze viene, a mio avviso, percepito come “necessario” per garantire un certo ordine e una certa stabilità in una determinata società: non solo è accettabile dunque ma allo stesso tempo è fondamentale che ci sia, va difeso e preservato.

Chi, a mio avviso, tende ad avere un “orientamento di sinistra” tende invece a considerare questo diverso rapporto di forza (il disequilibrio che inevitabilmente si crea tra una persona più forte e una persona più debole) come qualcosa di innaturale e soprattutto come qualcosa di profondamente ingiusto in quanto “non sussistente”. Per questo motivo, chi è orientativamente di sinistra, crede che occorra agire per fare in modo che questa differenza di forza che presto o tardi si crea tra gli individui, non ci sia o che comunque venga limitata al minimo: in questo modo potremmo avere una società migliore.

Da questo diverso modo di considerare la diversità di forza tra “i più forti e i più deboli” dipendono a mio avviso:

- 1) L'essere tendenzialmente **conservatore** di chi è orientativamente di destra: chi ritiene “naturale” uno sbilanciamento di forza tra gli individui, ritiene al fondo delle sue credenze che questo “sbilanciamento” ci sia sempre stato in passato e dunque che sia qualcosa di dato, di intrinseco nella natura dell'uomo e che dunque non debba essere modificato o alterato. Tale modifica o alterazione di questa “credenza pilastro”² va difesa e preservata in quanto garantisce quell'ordine e quella stabilità necessarie per il buon vivere. Dunque chi si sente “di destra” tendenzialmente preferisce essere un conservatore, orientato a guardare più in dietro, “al passato” e “alla

² Nel mio vocabolario filosofico una “credenza pilastro” è una credenza facente parte della propria weltanschauung (visione del mondo) dalla quale dipendono o ruotano altre credenze minori. Modificare o sostituire tali credenze è raro o molto difficoltoso in quanto richiede molta “energia semantica”; modificando tali credenze, infatti, si vanno ad alterare molte altre credenze minori ad esse collegate. A mio avviso, un cambiamento delle proprie “credenze pilastro” può avvenire o gradualmente oppure in modo repentino dopo quello che sono solito chiamare un “terremoto semantico” dovuto ad un momento di crisi personale, come può essere una perdita, una conversione o un grave trauma di tipo fisico o psicologico.

tradizione". La "ribellione" è vista generalmente in modo negativo come un'azione irrispettosa verso l'autorità e pericolosa per l'ordine e la sicurezza. Al contrario chi è orientativamente di sinistra tende ad essere un **progressista** in quanto, non accettando questo disequilibrio di forze tra gli individui che generalmente tende ad instaurarsi nelle varie società ed epoche, è maggiormente libero di contestare "la tradizione" e "il passato" trovando al contrario necessario un cambiamento e una "messa in discussione di ciò che gli viene talvolta ereditato". Per questo motivo chi si sente di "sinistra" tendenzialmente preferisce essere un progressista, orientato a guardare più in avanti, al "futuro" e al "nuovo che avanza". La "ribellione" è vissuta generalmente come positiva, come un'azione di rottura con il passato per permettere la creazione del "nuovo".

- 2) Dal punto di vista psicologico chi si sente "di destra" dà maggiore valenza alla figura paterna (per la quale nutre stima e rispetto e con la quale ha un rapporto positivo) che incarna l'archetipo della norma, del rigore e della disciplina. Ritornando alla chiave di lettura iniziale del "disequilibrio di forze" la figura paterna dell'autorità richiede e giustifica una maggior distanza dal "figlio" che deve sottostare alla sua azione, dimostrandosi una "guida" e "una figura protettrice".

Chi si sente "di sinistra" tendenzialmente si dimostra insofferenze all'autorità e alla disciplina imposta. Generalmente ha un rapporto conflittuale con la figura paterna e non accetta l'archetipo "della norma" preferendogli la figura materna che in carna l'archetipo dell'accoglienza e della tolleranza. Riprendendo la chiave di lettura del "disequilibrio di forze", la figura materna accogliente e protettrice azzerava le diversità e le distanze di forza tra gli individui dimostrandosi più "accogliente".

- 3) Chi si sente "di destra" si sente generalmente più a suo agio con l'uso giustificato della forza e della violenza, se questo serve per "tutelare" i propri diritti e "difenderlo" da possibili minacce esterne. Generalmente dà un valore e un giudizio positivo nei confronti delle forze dell'ordine e dell'apparato militare che considera necessario.

Chi si sente "di sinistra" tendere generalmente a ripudiare (almeno in teoria, poi in pratica spesso questo non accade³) l'uso della forza e della violenza

³ Questo accade quando c'è una identificazione massima tra il proprio credo ideologico (dottrina, rete di idee) e la propria identità personale. Se la propria identità è fortemente legata ad un rigido sistema di credenze come ad esempio ad una ideologia allora quando vengono messe in discussione le proprie idee è come se la persona si sentisse minacciata a livello personale. Questo accade più facilmente quando vengono messe in discussione idee politiche o

vista soprattutto come un sopruso “del forte contro un debole”. Generalmente ha un rapporto negativo nei confronti delle forze dell’ordine e dell’apparato militare che considera assolutamente non necessari.

- 4) La giustificazione di un atto di forza per proteggere chi ci è più caro ci porta ad un altro aspetto di tipo psicologico e relazionale. Chi si sente “di destra” generalmente tende a dare importanza alla territorialità e al confine del proprio spazio vitale. Come in passato l’uomo esercitava un controllo sul proprio spazio (territorio) così chi si sente “di destra” tende a considerare giusto e normale circoscrivere un proprio spazio e difenderlo da potenziali invasori. A questo legame con la territorialità è legato il “senso di appartenenza ad un gruppo ristretto”, il valore della “famiglia” (intesa come nucleo di persone intime da preservare e proteggere: l’uomo più forte che protegge le figure più deboli “donne” e “bambini”), quello della “patria” e una giustificazione dell’uso della forza per garantire questa protezione.

Chi si sente “di sinistra” più che a preoccuparsi di “difendersi” da chi è “altro” e “diverso da sé” tende ad accogliere “l’altro” e si dimostra maggiormente tollerante verso chi non è del proprio gruppo di appartenenza. E’ proiettato verso una dimensione più aperta e di tipo globale piuttosto che chiusa e di tipo territoriale.

- 5) In campo economico chi si sente “di destra” tende a considerare “normale” e “accettabile” che la ricchezza non sia distribuita equamente ma concentrata nelle mani di alcune persone a differenza di altre che appaiono meno abbienti. Tale differenza di ricchezza (e dunque ancora una volta di forze tra il più forte e il più debole) può essere giustificata con il valore del “merito”, cioè con le qualità che un individuo può usare per guadagnarsi una vita agiata.

Chi si sente “di sinistra” tende a considerare inaccettabile una distribuzione non equa delle ricchezze. Gli appare “indegno” e “ingiusto” che alcune persone possono essere più ricche (e dunque più forti e influenti) di altre e anelano ad una società maggiormente equilibrata dove la differenza di ricchezza (e dunque di potere e di influenza) sia minima o pari a zero.

religiose, nelle quali vi è la massima identificazione tra “identità personale” e “il proprio impianto ideologico”. Ad esempio, se viene contestato il proprio credo ad un pacifista che predica la non-violenza solo in senso dottrinale e ideologico, allora questa persona che si considera pacifista si sentirà minacciato anche a livello personale e molto probabilmente ricorrerà all’uso della forza e della violenza (spesso verbale) per difendere i propri ideali pacifisti. Al contrario, tanto più l’identità personale di un pacifista è legata alla propria scala di valori e non ad un impianto ideologico, allora tanto più si dimostrerà coerente con gli insegnamenti della “non violenza”; in questo caso, se gli verranno contestato il suo credo, riuscirà più facilmente a mantenere un comportamento coerente con quello che va predicando.

6) In campo culturale chi si sente “di destra” si dimostra una persona più “conservativa”, dal pensiero lineare, semplice e concreto. E’ una persona tendenzialmente più del “fare” che del “pensare sofisticato” che considera sterile e fine a sé stesso. Chi si sente di destra tende a “pensare di pancia” e appare ai più meno “riflessivo e intellettuale”.

Chi si sente “di sinistra” si dimostra una persona “più creativa”, “libera” e dal pensiero più “complesso”. E’ una persona più intellettuale che concreta. Prova di ciò sta nel fatto che sia quasi un luogo comune (e non solo in Italia) considerare gli uomini di cultura e di scienza più di sinistra che di destra.

7) Per quanto riguarda la propria scala di valori chi si “sente di destra” generalmente ha come valori guida: la correttezza e l’integrità, l’osservanza delle regole, il rispetto per l’autorità, il rigore e l’efficienza.

Chi si “sente di sinistra” generalmente ha come valori guida: la tolleranza, l’accoglienza, l’intelligenza e la cultura.

Concludo sottolineando ancora come questa polarizzazione tra opposti sia certamente riduttiva e semplicistica tuttavia questa modalità mi è parsa la migliore per mostrare, in modo estremamente sintetico, il legame che c’è tra tutte queste differenti sfaccettature filosofiche/politiche/economiche con quello che noi pensiamo sul rapporto tra “il più forte e il più debole”.